a cura di
Raffaella Biscioni

Salute e sicurezza sul lavoro

I congressi italiani e internazionali di medicina del lavoro dal 1906 a oggi

FrancoAngeli

Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
Raffaella Biscioni

Salute e sicurezza sul lavoro

I congressi italiani e internazionali di medicina del lavoro dal 1906 a oggi

FrancoAngeli

Il presente volume è frutto di una ricerca finanziata nell'ambito del progetto INAIL BRIC Id. 34/2016 dal titolo: "Il patrimonio di esperienze e conoscenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro: documentazione e valorizzazione del caso italiano nel contesto internazionale dall'inizio del XX secolo ai giorni nostri". Contiene inoltre alcuni primi risultati della ricerca dal titolo: "Medici e scienziati italiani nell'organizzazione internazionale del lavoro. l'Italia e la costruzione di un sistema globale per la salute e sicurezza al lavoro (1919-1999)" finanziata nell'ambito del progetto INAIL BRIC id. 21/2019. Entrambe le ricerche sono in parte state svolte presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, sede di Ravenna, Dipartimento di Beni Culturali.

Il volume è stato sottoposto a un processo di double blind peer review che ne attesta la qualità scientifica.

In copertina: Pietro Chiesa (1876-1959)
Vincenzo Vela alle prese con le "Vittime del lavoro", vegliato dai suoi capolavori Ve 4199
Tavola illustrativa per "Vincenzo Véla. L'homme – le patriote – l'artiste"
1903 circa / matita, carboncino e tempera su carta / mm 422 x 604
© Museo Vincenzo Vela / Mauro Zen

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Sergio Iavicoli* pag. 7

Nota della curatrice, *Raffaella Biscioni* » 9

Stefano Musso, *La storia del lavoro in Italia e il tema della salute e sicurezza per i lavoratori* » 11

Alessandro Porro, *La Clinica del lavoro di Milano nella storia della medicina del lavoro* » 19

Sergio Iavicoli, Luigi Tomassini, *L'International Commission of Occupational Health e la Società Italiana di Medicina del Lavoro nella prima metà del XX secolo* » 25

Alberto Baldasseroni, Francesco Carnevale, *La bio-bibliografia di Luigi Carozzi come disegno storico della medicina del lavoro di molti decenni del Novecento in Italia e nel mondo. Progetto preliminare* » 49

Raffaella Biscioni, Anna Mussoni, *Dalla pagina stampata al repository. Il progetto di digitalizzazione delle fonti di storia della medicina del lavoro: obiettivi, problemi, soluzioni* » 81

Caterina Barillari, *L'uso del repository per la valorizzazione della documentazione sulla salute e sicurezza dei lavoratori: un caso di studio, l'INAIL* » 111

Nicola Raffaele Di Matteo, *A modern digital repository for historical and recent documents* » 127

Stefano Allegrezza, *Il repository digitale degli atti del convegno dell'International Commission on Occupational Health: problemi, soluzioni, prospettive sotto il profilo archivistico* pag. 135

Flavia Rampichini, *Gli atti dei congressi ICOH e SIMLII presso la Biblioteca di Medicina del Lavoro Luigi Devoto dell'Università degli Studi di Milano: disponibilità e problemi di catalogazione* » 157

Raffaella Zanzottera*, Le raccolte della Biblioteca di Medicina del Lavoro Luigi Devoto dell'Università degli Studi di Milano* » 177

Fiammetta Sabba, *I repository ICOH e SIML: alcune proposte di sviluppo dal punto di vista esegetico e biblioteconomico* » 185

Raffaella Biscioni, *Per una storia dell'International Commission on Occupational Health – ICOH attraverso i suoi congressi (1906-2018). Schede e documenti* » 191

Prefazione

Questo volume rappresenta una tappa importante del percorso di incentivazione alla ricerca sul tema della storia della medicina del lavoro e della sicurezza sul lavoro intrapreso da INAIL da diversi anni, si tratta di uno dei risultati della ricerca BRIC/INAIL id. 34 con il titolo: Il patrimonio di esperienze e conoscenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro: documentazione e valorizzazione del caso italiano nel contesto internazionale dall'inizio del XX secolo ai giorni nostri.

Raccoglie una serie di testi elaborati nel corso dei lavori, e in particolare alcuni degli interventi in due successivi seminari annuali. Il primo tenutosi presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, il 10-11 ottobre 2018 dal titolo La salute e la sicurezza sul lavoro. Il patrimonio di esperienze e conoscenze italiane nel contesto internazionale; il secondo, tenutosi da remoto a conclusione della ricerca, il 13 e 14 novembre 2020, dal titolo La medicina del lavoro nel XX secolo. Il caso italiano nel contesto internazionale.

La ricerca ha portato alla realizzazione una digitalizzazione completa degli atti dei Congressi dell'International Commission on Occupational Health e della Società Italiana di Medicina del Lavoro. Complessivamente si tratta di oltre 33.000 articoli o papers scientifici presentati ai convegni internazionali (ICOH) e nazionali italiani (SIML). Gli atti sono accessibili secondo varie chiavi di accesso: è possibile non solo consultare i contributi in successione, ma anche compiere ricerche per autore, soggetto e parole chiave ed è possibile, inoltre, scaricare in formato pdf gli articoli scientifici e anche tutte le parti introduttive e finali.

Voglio ringraziare il prof. Luigi Tomassini che ha coordinato il gruppo di lavoro dall'inizio della ricerca fino all'ottobre del 2019, e la prof.ssa Raffaella Biscioni, che ha assunto la direzione scientifica della ricerca da quella data fino alla sua conclusione; ringrazio inoltre il personale tutto delle varie unità di ricerca coinvolte, e in particolare i coordinatori: Flavia Rampichini per la Biblioteca del Polo centrale di Medicina e Chirurgia

dell'Università degli Studi di Milano, Alessandro Porro per il Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità – Università di Milano, Alberto Baldasseroni e Franco Carnevale, dell'unità di ricerca presso la AULS di Firenze e Giovanni Luigi Fontana per quella basata presso l'Università di Padova.

I saggi qui pubblicati portano un ulteriore contributo ad una ampia attività di ricerca storica sui protagonisti, sulle reti di collaborazione scientifica e sugli apparati tecnico-scientifici amministrativi della medicina del lavoro a livello nazionale e internazionale impostata da INAIL negli ultimi anni, e che al momento attuale sta continuando con la ricerca coordinata dal prof. Michele Riva, del Dipartimento di Medicina e chirurgia dell'Università di Milano Bicocca, rivolta in particolare ad approfondire il tema: *Medici e scienziati italiani nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. L'Italia e la costruzione di un sistema globale per la salute e sicurezza al lavoro (1919-1999)*.

Questo volume si inserisce dunque nel solco di un lavoro importante, complesso e interdisciplinare, che ha visto e vede coinvolte diverse università, enti di ricerca, istituti di conservazione del patrimonio storico archivistico e bibliografico: ha sicuramente portato un significativo contributo di conoscenze sul piano scientifico, ma – cosa non meno rilevante - ha messo e mette continuativamente a disposizione dei ricercatori e dei medici e degli operatori interessati un patrimonio storico-scientifico di primaria importanza, in un settore come la medicina del lavoro in cui la presenza italiana è stata nell'ultimo secolo estremamente rilevante.

*Sergio Iavicoli**

* Direttore del Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro e ambientale (DIMEILA) INAIL.

Nota della curatrice

Questo volume raccoglie alcuni contributi presentati e discussi durante una serie di occasioni seminariali correlate al progetto biennale Bric /Inail[1] teso alla valorizzazione del patrimonio di conoscenze in ambito medico-scientifico e all'analisi storiografica di archivi a valenza storica. Il progetto ha previsto un'intensa opera di ricerca, raccolta e sistemazione della documentazione reperibile in tali archivi, nonché di una serie di fonti collegate conservate presso istituti, enti, associazioni professionali e di settore.

Le occasioni di incontro fra i componenti delle unità operative, ma allargate anche ad altri specialisti della materia, hanno rappresentato un forte stimolo nel portare avanti la ricerca in modo collaborativo e dialettico. Vorrei ringraziare tutti gli autori che con grande pazienza hanno seguito lo svolgimento dei lavori, a volte aggiornando i loro contributi, facilitandomi moltissimo nella raccolta e armonizzazione dei saggi.

Il volume si divide idealmente in due parti: una prima parte dedicata alla storia delle origini della medicina del lavoro, sia attraverso un suo inquadramento più ampio all'interno della storia del lavoro e dei lavoratori, sia con una particolare attenzione alla ricostruzione storica dell'ICOH e di alcuni dei suoi protagonisti più illustri, come Luigi Devoto, Gaetano Pieraccini, Luigi Carozzi. Nella seconda parte invece sono raccolti i saggi che presentano il lavoro informatico - archivistico che ha riguardato la creazione del Repository ICOH, analizzandone i presupposti teorici, gli obiettivi e le procedure.

Raffaella Biscioni

[1] Il progetto di ricerca BRIC id. 34 dal il titolo "*Il patrimonio di esperienze e conoscenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro: documentazione e valorizzazione del caso italiano nel contesto internazionale dall'inizio del XX secolo ai giorni nostri*".

La storia del lavoro in Italia e il tema della salute e sicurezza per i lavoratori

Stefano Musso

Nata, salvo sparuti antesignani, nel secondo dopoguerra, la storia del lavoro italiana ha vissuto un'evoluzione articolata in alcune fasi non separabili rigidamente nel tempo, ma sovrapposte e compresenti, nel senso che l'affermarsi di nuovi indirizzi non ha soppiantato quelli precedenti.

Un primo momento, influenzato dall'idealismo storicista che alimentava un'impostazione etico-politica, ha prodotto lavori incentrati sullo studio del pensiero dei dirigenti, dei principali protagonisti di partiti e sindacati. Spesso, in questi lavori, l'intento è stato quello di andare alla ricerca dei fili rossi delle tradizioni militanti e delle vicende che avevano portato all'affermazione o allo smarrimento della "linea giusta". Nei contributi sul pensiero dei leader sono emersi elementi importanti per la ricostruzione delle culture politiche e sindacali[1]. Dalla storia del pensiero il passo successivo è andato in direzione della storia delle organizzazioni, dapprima incentrata sull'azione strategica, i successi e fallimenti, poi estesa a una storia sociale delle organizzazioni medesime: le strutture organizzative, il radicamento sociale e territoriale, i quadri valoriali, le modalità di proselitismo, le iniziative culturali e di tempo libero di organizzazioni divenute o aspiranti a divenire di massa.

In una seconda fase, tra fine anni '60 e anni '70, sull'onda dell'accesa conflittualità e delle mobilitazioni operaie in atto, si è avuta la fioritura della storia del lavoro. Sono allora diventati oggetto privilegiato di studio i rapporti tra base e vertici, in un'ottica prevalentemente ideologica tesa a sottolineare la spontaneità e la conflittualità della classe operaia a fronte del moderatismo dei dirigenti. Gli studi di ispirazione variamente operaista erano accesamente critici nei confronti della tradizionale impostazione etico-politica della storia del movimento operaio, perché essa finiva per iden-

[1] Per la nascita della storiografia del movimento operaio in Italia si veda D. Bidussa, *Storia e storiografia sul movimento operaio nell'Italia del secondo dopoguerra. Gli anni della formazione (1945-1956),* in *Il socialismo e la storia. Studi per Stefano Merli*, a cura di L. Cortesi, A. Panaccione, FrancoAngeli, Milano, 1998.

tificare le organizzazioni e la classe, mentre l'operaismo rivendicava l'autonomia e la radicalità dei comportamenti operai. Più in generale, gli studi militanti degli anni '70 tendevano a condurre la ricerca sui momenti alti dello scontro sociale del passato (l'età giolittiana, il biennio rosso, la Resistenza, la Ricostruzione), e a ritrovare in quei momenti gli stessi elementi di spontaneità e di antagonismo che venivano colti nelle agitazioni allora in corso. Tali studi erano frutto dell'impegno di studiosi in grande maggioranza giovani, dagli interessi politico-sociali formati nei movimenti di contestazione, che intendevano fornire un contributo immediato al dibattito politico a sostegno delle posizioni di quella che allora si chiamava la "nuova sinistra". Questa "storia dal basso" postulava la spontaneità rivoluzionaria della classe operaia che derivava dallo sfruttamento subito nei rapporti di produzione, una spontaneità secondo alcuni tradita dal moderatismo dei vertici delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio[2].

Successivamente, a partire dagli anni '80, un approccio metodologicamente più avvertito, ispirato alla analisi delle reti di relazioni sociali, all'individualismo metodologico e all'antropologia, ha introdotto nuove ottiche nello studio dei comportamenti dei mondi operai, ora considerati nelle loro articolazioni comunitarie e micro-comunitarie, spostando il centro dell'attenzione dalla fabbrica alla società, dalla conflittualità all'acquiescenza, dalle strategie collettive a quelle familiari/individuali, dai grandi eventi eroici della storia del movimento operaio alla vita quotidiana. Quest'ultima stagione, pur trascurando per lo più la dimensione dell'organizzazione e della mobilitazione collettiva[3], ha offerto chiavi di lettura della complessità propria sia delle collocazioni sociali e professionali sia delle identità in cui tali collocazioni si rispecchiano, nonché delle modalità secondo le quali le identità, spesso multiple se non contraddittorie, influiscono sulla percezione degli interessi da parte di singoli e gruppi.

Paradossalmente, negli anni '80, mentre la storia del lavoro declinata in senso sociale affinava i suoi strumenti metodologici, la fine della centralità operaia trascinava con sé anche la crisi della storia del lavoro, per la perdita di interesse mediatico e di peso accademico. Anche tra le generazioni di

[2] Il lavoro più tipico ed estremizzante in questo senso è quello di R. Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, Edizioni Oriente, Milano, 1970; ma hanno risentito di questa impostazione anche studi molto più accurati e rigorosi sotto il profilo del lavoro storico quali quelli di L. Lanzardo, *Classe operaia e partito comunista alla Fiat*, Einaudi, Torino, 1971, e G. Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, il Mulino, Bologna, 1975.

[3] Con il rischio di operare riduzionismi di segno opposto, opponendo alla classe operaia tutta d'un pezzo una sommatoria di individui considerati nelle loro esclusive strategie individuali, come nel lavoro di M. Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino, 1987.

studiosi più impegnati, l'emergere dei movimenti ambientalisti e femministi tendeva a porre al centro dell'attenzione contraddizioni diverse dal conflitto di classe. Nell'Italia della "Milano da bere" restava in ogni caso poco posto per i problemi dei lavoratori. Il tema della salute e sicurezza sul lavoro, già poco praticato dalla prima stagione di storia del movimento operaio, tornava al dimenticatoio dopo che negli anni '70 alcune incursioni si erano avute: ancorché sovrastate dall'entusiasmo che spingeva a studiare le grandi mobilitazioni del passato, nel quadro della tendenza a considerare le concrete condizioni di lavoro, i ritmi, l'organizzazione taylorista e fordista, in parole dell'epoca "le modalità di esercizio dello sfruttamento capitalistico", non erano mancate le voci interessate a studiare l'ambiente di fabbrica e il "mal da lavoro". L'interesse prevalente per l'organizzazione del lavoro, che accomunava storici e sociologi, si estendeva agli psicologi e ai medici del lavoro, in un'ottica comune che privilegiava le visioni "dal basso", l'ascolto dei lavoratori, della loro percezione dei disagi, per costruire sia piattaforme rivendicative, sia pratiche di prevenzione.

L'opera storiografica più matura e influente, all'origine della stagione di studi degli anni '70, quella di Stefano Merli pubblicata nel 1972[4], aveva precisato il punto nodale del dissenso con la prima stagione di storia del movimento operaio, che in Italia fino ad allora era stata promossa da intellettuali militanti organicamente legati alla sinistra politica e sindacale: Merli negava il tradizionale schema interpretativo comunista fondato sulla relativa arretratezza dell'industria e della borghesia italiana e sulla necessità per la classe operaia di farsi carico del superamento delle inadeguatezze dello sviluppo, diventando "classe generale" o "classe nazionale". Le "fasi di sviluppo capitalistico" venivano da Merli retrodatate all'ultimo quarto dell'Ottocento, individuando già allora la formazione della grande fabbrica e la nascita del proletariato industriale, ancorché composto in larga parte di donne e minori nell'industria tessile, scarsamente inquadrati nelle nascenti organizzazioni operaie. Le origini del movimento operaio italiano, o meglio del protagonismo operaio sulla scena dei conflitti sociali, venivano così da Merli sganciate dall'idea, fino ad allora dominante, di una arretratezza strutturale accompagnata a una precocità ideologica, derivante dalla tradizione politica risorgimentale e presente in figure di operai di mestiere ancora numericamente ridotti per il lento sviluppo dell'industria meccanica e degli altri settori industriali di derivazione artigiana[5]. Secondo Merli, da

[4] S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze, vol. I, 1972, vol. II (documenti), 1973.

[5] La polemica su questo punto ha visto Merli dibattere con Giuliano Procacci (quest'ultimo autore di *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma, 1970); entrambi facevano peraltro riferimento, sul piano metodologico, al grado di

«una storiografia delle élites e delle istituzioni» bisognava passare a una storiografia che mettesse «la classe al centro dell'indagine [...] la classe colta nella sua condizione specifica nel processo produttivo, la quale, come crescita oggettiva, organizzata, di coscienza politica, si contrappone al sistema e antagonisticamente in esso cresce e matura»[6]. L'impegno in campo culturale di Merli si concretizzò nella fondazione della rivista «Classe» e nella creazione di una collana presso Feltrinelli dedicata alle "classi subalterne". Proprio in questo ambito si registrarono i pochi ma pregnanti lavori in tema di salute e sicurezza di quegli anni[7].

Nella successiva crisi, non solo italiana[8], della storia del lavoro, il tema è stato sostanzialmente abbandonato dagli storici, restando rinchiuso nello specialismo dei medici e psicologi del lavoro, che nell'evanescenza dell'attenzione tentavano di portare avanti l'impegno di personaggi quali Ivar Oddone e Gastone Marri[9]. Anche in campo sindacale, nel contesto delle crescenti difficoltà connesse alla perdita di occupazione nella grande im-

sviluppo dei diversi settori industriali nel disegnare le caratteristiche e la composizione della classe operaia. Sulla precoce politicizzazione del movimento operaio italiano, G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1971.

[6] S. Merli, *op. cit.*, vol. I, p. 10.

[7] Nella collana "Le classi subalterne" apparve il volume di M.V. Ballestrero, R. Levrero, *Genocidio perfetto. Industrializzazione e forza lavoro nel Lecchese 1840-1870*, Feltrinelli, Milano, 1979. Sulla rivista «Classe», i contributi di F. Carnevale, *La patologia da lavoro nella storia del capitale*, in «Classe», n. 15, 1978, pp. 3-20; e di L. Dodi Osnaghi, *I medici e la fabbrica: prime linee di ricerca*, in «Classe», n. 15, 1978, pp. 21-65. L'Annale della Fondazione Feltrinelli 1979-80 (pubblicato nel gennaio 1981), dal titolo *La classe operaia durante il fascismo*, ospitò due saggi, di L. Dodi Osnaghi, *Aspetti della condizione operaia e della nocività attraverso le riviste di medicina del lavoro*, pp. 231-283, e di B. Bianchi, *I tessili: lavoro, salute, conflitti*, pp. 973-1070. Molti degli studiosi del tema confluirono poco dopo nel volume *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, a cura di M.L. Betri, A. Gigli Marchetti, FrancoAngeli, Milano, 1982. Nel 1984, infine, comparve l'Annale della Storia d'Italia Einaudi su *Malattia e medicina*, curato da Franco Della Peruta, il quale nella sua veste di condirettore con Marino Berengo e Lucio Gambi di collane presso FrancoAngeli, aveva promosso la pubblicazione di studi sul colera nell'Ottocento (Paolo Sarcinelli) e a Napoli (Annalucia Forti Messina), sulla pellagra (Alberto De Bernardi), su ambiente urbano e morbilità nella Cremona ottocentesca (Maria Luisa Betri), su salute pubblica, istituzioni e professioni sanitarie durante il fascismo (Domenico Preti).

[8] *End of Labour History?*, eds. M. van der Linden, Cambridge University Press, Cambridge, 1993.

[9] *L'Ambiente di lavoro,* a cura di G. Marri, I. Oddone, Editrice Sindacale Italiana, Roma,1967; I. Oddone, A. Re, G. Briante, *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*, Einaudi, Torino, 1977; C. Musatti, G. Baussano, F. Novara, R.A. Rozzi, *Psicologi in fabbrica. La psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti*, Einaudi, Torino,1980; G. Marri, *L'ambiente di lavoro in Italia: l'organizzazione della ricerca non-disciplinare (1961-1980)*, in *Le ricerche per la trasformazione del lavoro industriale in Italia: 1969-1979*, a cura di F. Butera, FrancoAngeli, Milano, 1981, pp. 71-99.

presa e l'avvio di processi di deindustrializzazione, non vi fu il mantenimento dell'attenzione che aveva caratterizzato gli anni '70[10], quando il rifiuto della monetizzazione della salute era stato una delle parole d'ordine più innovative. Per gli studiosi non era del resto facile rintracciare nella storia dei mondi del lavoro la presenza di una consapevolezza diffusa dei rischi in operai che spesso, forse razionalizzando le costrizioni imposte dal bisogno economico, costruivano la propria immagine eroica del forte lavoratore virile, incline a non curarsi del pericolo. Alcune culture maschili del lavoro, infatti, hanno inopinatamente contribuito ad atteggiamenti di disprezzo del rischio, mitizzando mestieri quali il fonditore demiurgo che forgia con il ferro e con il fuoco, o il minatore guerriero che va all'assalto della vena, o ancora il lavoratore delle costruzioni capace di stare in equilibrio su tetti e ponteggi sopportando la fatica sotto il sole cocente.

Nella seconda metà degli anni '90, nel quadro dell'intensificata globalizzazione dopo la caduta del muro di Berlino, con l'accumulo degli effetti delle politiche di deregolazione neoliberiste e i processi di crescente finanziarizzazione, divenne evidente la perdita di diritti dei lavoratori. Al contempo si diffondeva la convinzione che il perdurante ristagno dell'economia dei paesi di antica industrializzazione, punteggiato dallo scoppio di bolle periodiche, derivasse dalla svalutazione del lavoro e dalla crescente diseguaglianza sociale: in particolare, la drammatica crisi iniziata nel 2008 andava imputata all'insufficiente domanda da parte delle masse dei lavoratori, coniugata alle ingenti quantità di capitali detenuti da poche mani e in cerca di impieghi, che avevano condotto al rigonfiamento abnorme del sistema finanziario deregolato, erogatore di credito facile a sostegno della domanda, fino al collasso del sistema[11]. In questo contesto la storia del lavoro ha ripreso dinamismo[12], con la crescita dell'attenzione e della dedizione al campo da parte di nuove generazioni di studiosi, fino alla nascita di associazioni professionali, con la creazione della Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLav, 2012), seguita da società consorelle in numerosi Paesi, che hanno costruito reti di collegamento in Europa (European Labour

[10] Come mostra la vicenda del Centro di ricerca e documentazione, recentemente ricostruita dal compianto Claudio Stanzani nel volume *Il Centro Ricerche e Documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985). Uno studio storiografico, sociologico e giuridico di una stagione sindacale*, a cura di C. Stanzani, Milano, FrancoAngeli, 2019.

[11] M. Panara, *La malattia dell'Occidente. Perché il lavoro non vale più*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

[12] S. Musso, *Gli operai nella storiografia contemporanea. Rapporti di lavoro e relazioni sociali*, in *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Musso, Annali della Fondazione Feltrinelli, a. XXXIII, 1997 (pubblicato nel marzo 1999), pp. IX-XLVI.

History Network, fondata in Amsterdam nel 2013) e nel mondo (Global Labour History Network, varata a Barcellona nel 2014).

In parallelo alla ripresa della storia del lavoro è stato nuovamente frequentato il tema della salute e sicurezza, a partire dal saggio di Maria Luisa Righi che ha avviato a inizio anni '90 la riflessione storica sulle esperienze condotte a partire dal dopoguerra[13]. Le esperienze d'avanguardia degli anni '70 non potevano non costituire un punto di riferimento nella ripresa degli studi[14]. Anche i medici del lavoro hanno condotto ricostruzioni di esperienze e ampie e approfondite analisi storiche[15]; lo stesso è avvenuto nel campo della storia della psicologia del lavoro, con contributi significativi nati dal confronto tra psicologi e storici[16]. Non isolate attenzioni ha ricevuto la questione dell'amianto, tenuta viva nella comunicazione pubblica dall'attualità di processi penali e dalla drammaticità epidemica del male[17].

Si sono infine registrati più sistematici rapporti di collaborazione tra storici e medici del lavoro, che hanno portato l'attenzione alla storia delle istituzioni connesse alla tutela del lavoro[18], mentre oggi non sarebbe più concepibile, come poteva avvenire in passato, che in opere collettanee di sinte-

[13] M.L. Righi, *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, in «Studi Storici», n. 2-3, 1992, pp. 619-652.

[14] P. Tonelli, *"La salute non si vende". Ambiente di lavoro e lotte di fabbrica tra anni '60 e '70*, in Aa.Vv., *I due bienni rossi del Novecento, 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*, Ediesse, Roma, 2006, pp. 341-352; M.L. Righi, *Ascesa e declino di un modello: le lotte sindacali sull'ambiente di lavoro*, in *Lavoro, salute, sicurezza: uno sguardo lungo un secolo*, a cura di O. Bianchi, Ediesse, Roma, 2011; *Sfide attuali, passate, future. Il percorso di Ivar Oddone*, Atti del Convegno. Torino, 29 novembre 2012, a cura di A. Re, C. Occelli, T.C. Callari, Otto, Torino, 2014.

[15] M.L. Clementi, *L'impegno di Giulio A. Maccacaro per una nuova medicina*, Medicina Democratica, Milano, 1997; *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale ed ambientale*, a cura di A. Bertazzi, A. Grieco, FrancoAngeli, Milano, 1997; F. Carnevale, A. Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Laterza, Roma-Bari, 1999. Recenti, documentate ricostruzioni delle esperienze italiane con un confronto internazionale nel numero monografico della rivista «Giornale di Storia Contemporanea», n. 2, 2016, dal titolo Lavoro, salute e sicurezza dei lavoratori. Prevenzione tra Ottocento e Novecento.

[16] R. Passione, *Le origini della psicologia del lavoro in Italia. Nascita e declino di un'utopia liberale*, FrancoAngeli, Milano, 2012; *Psicologi in fabbrica. Storie e fonti*, a cura di M. Antonelli, P. Zocchi, Aracne, Roma, 2013.

[17] Per tutti, E. Bullian, *Il male che non scompare. Storia e conseguenze dell'uso dell'amianto nell'Italia contemporanea*, Il Ramo d'Oro, Trieste, 2008; *Storia/storie di amianto*, a cura di A. Verrocchio, Ediesse, Roma, 2012.

[18] Si veda in particolare la ricerca promossa dall'ISPESL, curata da uno storico (Luigi Tomassini) e da tre medici del lavoro (Alberto Baldasseroni, Francesco Carnevale, Sergio Iavicoli), alla quale hanno collaborato altri quattro storici (Valentina Guastella, Maria Martorana, Anna Pellegrino, Carlo Petyx), pubblicata con il titolo *Alle origini della salute dei lavoratori in Italia. Nascita e primi sviluppi dell'Ispettorato del lavoro (1904-1939)*, SI.S.COM, Tivoli, 2009.

si sulla storia del lavoro mancassero contributi su ambiente, istituzioni e salute dei lavoratori[19].

La storia della salute e sicurezza nel lavoro ha mostrato come l'attenzione al problema e i passi in avanti compiuti nella prevenzione siano stati prodotti dal complesso interagire di attori diversi, dalla militanza dei professionisti alla capacità di costruire rivendicazioni, creare opinioni pubbliche sensibili, incidere sul comportamento delle istituzioni. Occorre mantenere vivo l'impegno nel campo, mai scontato e non privo di rilassamenti, specie in periodi di difficoltà economiche come quello attuale, nel quale le ragioni della riduzione dei costi rischiano di incidere negativamente. La collaborazione tra medici e storici ha dato frutti maturi, tuttora utili a mostrare le possibili azioni in direzione di percorsi virtuosi.

[19] Si vedano i due saggi dallo stesso titolo *Salute, classi lavoratrici e istituzioni*, scritti da Alberto Baldasseroni e Francesco Carnevale, pubblicati nei due volumi dedicati al Novecento della Storia del lavoro in Italia, dal titolo *Il Novecento. 1896-1945. Il lavoro nell'età industriale,* e *1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, a cura di S. Musso, Castelvecchi, Roma, 2015, rispettivamente alle pp. 445-500 del primo volume (Baldasseroni), e pp. 416-485 del secondo volume (Carnevale).

La Clinica del Lavoro di Milano nella storia della medicina del lavoro

Alessandro Porro

Quando si vogliano delineare i rapporti fra la storia della medicina e il lavoro[1], non ci si deve limitare all'ambito della storia della medicina del lavoro, né si deve ritenere che l'attualità non possa trarre giovamento anche dall'analisi storiografica.

Questo interesse, questo interallacciarsi delle prospettive storiche ed attuali data da molto tempo: per il nostro paese potremmo fare riferimento non solo a specifici momenti di riflessione comune[2], o ad una storiografia consolidata[3], ma riandare ai momenti fondativi della medicina del lavoro nel Novecento.

[1] Comprensivo anche dei dati ambientali. Vedasi, esemplificativamente: A. Porro, A.F. Franchini, G. Bock, *Ambiente, luoghi di lavoro e storia della medicina*, GAM editrice, Rudiano, 2005.

[2] Facendo astrazione dalle sedi congressuali specifiche della medicina del lavoro, della storia della medicina ed agli specifici apporti storiografici (A. Pazzini, *La medicina del lavoro nella storia della medicina sociale*, in «Minerva medica», 57, 1966, pp. 3212-3215; V. Busacchi, G. D'Antuono, *La medicina del lavoro nei suoi sviluppi sociali*, in *Atti del XXIII Congresso Nazionale di Storia della Medicina. Modena 22-24 settembre 1967*, Cossidente, Roma,1967, estratto di pp. 1-101) vedasi, ad esempio: *Lavoro e malattia. Prospettive storiche e attuali*, a cura di L. Premuda, Cedam, Padova, 1975. Il riferimento specifico va al *Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova e dal Centro Iniziative per l'Arte e la Cultura di Udine*, che si tenne a Udine il 2-3 novembre 1974, con la partecipazione di Storici della medicina e Medici del lavoro.

[3] Che associa negli autori la militanza medica e la competenza storica. Si veda, senza volontà di citazione esclusiva, il gruppo di lavoro fiorentino che, con Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni ed altri colleghi bene illustra questa compresenza di attività ed interessi. Si citano, esemplificativamente: F. Carnevale, A. Baldasseroni, *La salute dei lavoratori in Italia (dalla fine dell'800 al secondo dopoguerra). Problemi di storiografia e di storia,* in *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale e ambientale*, a cura di A. Grieco, P.A. Bertazzi, FrancoAngeli, Milano,1997, pp. 60-73; F. Carnevale, *La manualistica italiana di medicina del lavoro di tre secoli: da Bernardino Ramazzini a Pier Alberto Bertazzi*, in «Epidemiologia e prevenzione», 38, 2, 2014, pp. 1-50.

Uno dei principali, se non il principale, può essere considerato l'attivazione della Clinica del Lavoro[4] nell'ambito degli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano.

Chi appartenga ad una generazione per la quale lo scorrere del tempo abbia prodotto l'incanutimento, potrà forse ricordare uno sceneggiato televisivo[5] che fece epoca negli anni '60 del XX secolo e consolidò la celebrità della showgirl Rita Pavone.

Si trattava de Il Giornalino di Gian Burrasca, tratto dall'omonima opera letteraria scritta nel 1907 e pubblicata fra il 1907 ed il 1908 da Vamba[6].

La riduzione televisiva si avvaleva della regia di Lina Wertmüller[7] e delle musiche di Nino Rota (1911-1979)[8]; fu trasmessa dal Programma Nazionale RAI-Radiotelevisione Italiana in 8 puntate settimanali dal 19 dicembre 1964 al 6 febbraio 1965.

Uno dei testi musicali dello sceneggiato televisivo, che ebbe un grandissimo successo, così recitava:

ecco il 1909
che bell'anno sta per cominciar
con un sacco di esperienze nuove
che ci servono meglio a campar

c'è il telegrafo che è senza fili
c'è il fonografo che a mano va
e ci sta la ferrovia
c'è pur la fotografia
c'è persino l'elettricità.

che bellezza, che bellezza
che bel secolo che è questo qua
pei futuri cento anni
niente più malanni
niente più tiranni
perché c'è la civiltà.

ecco il 1909
che bell'anno sta per cominciar

[4] La cui gestazione durò dal 1902 al 1910.

[5] Oggi si usa comunemente il termine di *fiction*. Fin dagli anni Cinquanta del Novecento la produzione di fiction si rivolgeva spesso alla realizzazione di soggetti televisivi di derivazione letteraria, anche con finalità pedagogiche.

[6] Pseud. di Luigi Bertelli (1858-1920).

[7] Pseud. di Arcangela Felice Assunta Wertmüller von Elgg Spanol von Braueich.

[8] Pseud. di Giovanni Rota Rinaldi.